



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Martedì 28 Giugno 2016



A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gescosociale 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Fattore di sviluppo

UN FUTURO NEL RITORNO ALLA TERRA

di **Massimiliano Virgilio**

Stuprata, maltrattata, offesa. In questi ultimi anni — ancor più, decenni — la Campania con la sua terra è stata oltre ogni modo concepibile oltraggiata. Prima dallo scempio ambientale operato dai clan camorristici con la connivenza di un manipolo di imprenditori senza scrupoli, poi da un'omertà diffusa e dalla paura di intere comunità messe sotto scacco, infine da azioni di de-marketing che tutto avevano a cuore tranne la denuncia del disastro ambientale nella cosiddetta terra dei fuochi, ma scagliate col preciso intento di colpire

un intero comparto della nostra economia, quello delle famose e tanto bistrattate eccellenze di cui è sempre stata ricca la Campania. Eppure, nonostante ciò, almeno stando a quanto ci dicono i dati sul Pil del settore agricolo al Sud Italia in notevole crescita, la nostra madre terra continua a essere immortale, eterna, florida come Ale, la divinità della mitologia africana in seno agli Igbo della Nigeria, dea della fertilità che, nonostante l'azione degli uomini che continuano a infangarne il nome, tutto comanda e da lei, solo da lei, ogni cosa nasce. Sembra incredibile, eppure è così. Tonnellate

di rifiuti sepolti, sfregio permanente alla natura e alle sue bellezze, eppure la natura resiste e continua a germogliare i suoi frutti. Per offrirli a noi che abbiamo la fortuna di essere nati in questa parte del mondo assoluta e vulcanica.

continua a pagina 2

L'editoriale

Un futuro nel ritorno alla terra

di **Massimiliano Virgilio**

SEGUE DALLA PRIMA

Naturalmente non si tratta di prendersi rivincite insensate contro chiezza, né di attribuirci vittorie che non abbiamo meritato o, peggio ancora, negare ciò che è accaduto e quindi abbassare la guardia contro i pericoli del disastro nel quale la Campania Felix d'un tempo s'è venuta a trovare, così come gran parte del Mezzogiorno d'Italia, dall'Ilva di Taranto alle trivelle lucane. Al contrario. Le ferite del passato sono ancora aperte, al momento nonostante le prime rimozioni esistono milioni di ecoballe da smaltire, e quasi tutte le grandi bonifiche da realizzare sono ferme al palo. Se c'è però un modo di costruire il futuro, oltre spingere con forza per il ne-

cessario risanamento ambientale, è porre con urgenza la questione di come realizzare politiche di sviluppo che vadano sempre più nella direzione del benessere collettivo in armonia con il nostro ecosistema. Dal punto di vista dell'orizzonte strategico è probabilmente la questione più importante d'ogni altra. Per la Campania come per le altre regioni del Sud premiate da questi dati è la vera carta vincente, uno dei principali «asset», assieme alla cultura e al patrimonio artistico, su cui scommettere per i prossimi decenni. Ne siamo praticamente obbligati. Anche perché questo ritorno alla terra e alla sua capacità di generare oltre la morte, al di là di specifiche ragioni tecniche, deve farci riflettere. A me sembra, infatti, che ciò sia avvenuto più per un'inarrestabile inno alla vita della natura che per merito della nostra azione di cittadini. Non bisogna dimenticare, infatti, in questo stesso settore la piaga vergognosa del caporalato, la quale per fortuna non appartiene a tutti. Perché se è vero, come molti analisti hanno scritto in questi anni, che uno dei pochi lasciti positivi della grande crisi economica

del 2008 è stata l'immissione nel settore agricolo di giovani formati in Italia o all'estero, figli e nipoti di contadini che non trovando lavoro nelle grandi metropoli sono tornati a casa per riprendere in mano l'attività dei propri avi, allora un domani in cui sperare c'è. Un domani che non è solo grigiore e tempesta come ogni giorno ci raccontiamo, ma che può regalare delle opportunità a coloro che sono in grado di mettersi in connessione con una visione etica, innovativa ed ecologica del lavoro. Ed è forse questo, in definitiva, lo spirito che la madre terra vuole comunicarci dal profondo delle sue viscere. Un futuro c'è sempre per chi lo vuole, per chi non smette di costruire e di lavorare nel rispetto di ciò che lo circonda.

Il congresso mondiale

Il vertice Egos porterà in città 3mila persone

Valerio Iuliano

Oltre due milioni di euro in soli tre giorni. È la stima relativa all'indotto che il congresso mondiale Egos 2016 determinerà a Napoli a luglio. Le nuove forme di governo delle imprese saranno al centro della trentaduesima edizione dell'evento, che si svolgerà per la prima volta in Italia. I lavori si terranno presso la sede di Monte Sant'Angelo, dal 7 al 9 luglio prossimi. Al congresso parteciperanno oltre duemila economisti, manager ed esperti di organizzazione aziendale, provenienti dalle principali istituzioni universitarie di 55 Paesi, dall'Mit di Boston alla London School of Economics. Artefice della scelta di Napoli il dipartimento di Economia, Management e Istituzioni dell'università federiciana, diretto dalla docente Adele Caldarelli.

«Abbiamo voluto portarlo in città» ha spiegato ieri il rettore della Federico II Gaetano Manfredi, in occasione della presentazione dell'iniziativa - anzitutto perché si tratta di un'occasione di sviluppo per il territorio». Una considerazione confermata dalle cifre. Circa 3000 persone, tra delegati e accompagnatori, arriveranno in città. 10000 i

pernottamenti previsti nelle 2000 camere già prenotate, presso le più importanti strutture ricettive, con un soggiorno medio di 5 notti a persona. «L'impatto medio - si legge in uno studio dell'Oice, l'Osservatorio italiano congressi ed eventi - di un partecipante ad un congresso internazionale viene stimato intorno ai 674 euro. In termini di ricaduta, una sede congressuale ha un effetto moltiplicatore sulla destinazione. Oltre il 70% del fatturato generato da un evento congressuale, infatti, è a beneficio di strutture ricettive, di ristorazione e sistemi di trasporto».

Dalla stima sulla spesa media dei singoli partecipanti, moltiplicata per il numero di questi ultimi, viene fuori, appunto, un indotto di più di due milioni di euro. «I partecipanti - ha ripreso Manfredi - saranno ambasciatori del cambiamento che sta avvenendo in città. Stiamo lavorando all'internazionalizzazione del territorio e perciò puntiamo a creare eventi che abbiano una dimensione globale. Egos 2016 sarà un'occasione di riflessione sulle prospettive del governo economico in una fase critica del nostro mondo». La kermesse sarà articolata in 80 sessioni parallele. Una di esse sarà dedicata alle conseguenze economiche che sca-

turiranno in Europa dall'esito del referendum nel Regno Unito. «A ispirare la scelta di Napoli come sede dell'evento - ha spiegato la direttrice del Dipartimento Adele Caldarelli - è stata anche una teoria dell'antropologo statunitense Jason Pine su The art of making do, la celebre arte di arrangiarsi dei napoletani, che travalicherebbe il tirare a campare, diventando una strategia di autodeterminazione per sfuggire, attraverso la creatività, alle prospettive di una vita precaria offerte dall'economia politica dominante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il rettore Manfredi:
«Un evento con ricadute importanti su Napoli»**

L'happening

«Voce 'e notte», serenata per il commissario Ricciardi

Ida Palisi

«**T**utto 'o turmiento 'e 'nu lontano amore, tutto ll' amore 'e 'nu turmiento antico». È la canzone napoletana al centro del nuovo romanzo di Maurizio de Giovanni *Serenata senza nome. Notturmo per il commissario Ricciardi*, pubblicato da Einaudi Stile libero e presentato ieri in un cinema Filangieri gremito all'inverosimile. Attorno all'autore, la Napoli che lo segue da sempre e che attende, puntuale, l'ultima avventura dell'ombroso commissario Ricciardi: un pubblico eterogeneo di circa cinquecento persone che, dopo la partita della nazionale, ha accettato l'inusuale orario per ascoltare i primi commenti dall'autore, con l'introduzione dell'editore e scrittore Aldo Putignano e le scherzose incursioni del direttore del centro Rai di Napoli Francesco Pinto. Il nono romanzo con Ricciardi è il secondo della saga costruito attorno a una canzone napoletana, questa volta «Voce 'e notte»: a rendere omaggio alla straordinaria melodia di Edoardo Nicolardi ed Ernesto De Curtis, è stata l'interpretazione di Emanuela Loffredo accompagnata alla chitarra da Maurizio Pica.

«Quando ho immaginato questo ciclo dedicato alle canzoni napoletane - ha detto

Maurizio de Giovanni - è stata un po' una follia, perché la canzone napoletana non è più quel passaporto internazionale che è stata per 150 anni. Tuttavia resta un patrimonio di messaggi, di

De Giovanni, il romanzo

Il brano nel nuovo giallo:

«Scriverò solo altri tre libri con questo personaggio»

passioni e di dolori. Io l'ho assunta con il latte materno, sin da piccolo, ed è perfetta perché ne trovi una per ogni emozione».

«Questa città ha la meravigliosa opportunità narrativa di offrire un contrasto costante di passioni - ha concluso lo scrittore - e una storia è solo il racconto di questo contrasto. Questa canzone mette nella storia una vibrazione che continua per tutto il tempo, con il dialetto che dice cose che la traduzione in lingua non esprime». In chiusura, de Giovanni ha annunciato che scriverà solo altri tre romanzi con protagonista il commissario Ricciardi e poi si fermerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Filangieri Lo scrittore Maurizio de Giovanni ieri sera alla presentazione di «Serenata senza nome»

L'iniziativa Film Therapy

Di Vaio: «Torno a Poggioreale ma questa volta da produttore»

Diego Del Pozzo

L'appuntamento conclusivo di «Film-Therapy», meritoria iniziativa culturale promossa dall'associazione La mansarda di Samuele Ciambriello all'interno del carcere di Poggioreale, ha proposto ieri pomeriggio un emozionante ritorno tra quelle mura da parte di Gaetano Di Vaio, il produttore e regista fondatore della factory Figli del Bronx, emblema vivente di chi ha saputo pagare i suoi debiti con la società e riprendere una volta per tutte il pieno controllo della propria vita.

Di Vaio, infatti, s'è lasciato alle spalle da anni con successo un passato oscuro poi trasfigurato artisticamente anche nel best seller *Non mi avete mai*, in procinto di diventare un film con la regia di Giuseppe Gaudino. Ma, pure oggi che è un affermato uomo di cinema e collabora con le istituzioni (per esempio, col sindaco De Magistris), non dimentica quanto atroci possano essere le situazioni di degrado sociale ed economico, cause primarie di derive criminali che, in contesti differenti, potrebbero essere arginate più agevolmente. «Per me - racconta Di Vaio - l'impegno nel sociale continua a essere fondamentale, sia attraverso i miei film che nelle azioni quotidiane, piccole e grandi. E l'iniziativa di "Film Therapy" a Poggioreale è coerente con questa linea. La notte prima di questa visita non ho chiuso occhio, perché ero nervosissimo e mi sono tornate alla mente tante brutte immagini del passato legate a quel luogo, troppo spesso simbolo di orrore e sofferenza invece che di recupero. Poggioreale per me è l'Alcatraz italiano e dovrebbe essere chiuso e ripensato su basi completamente nuove, in modo

da permettere un reale reinserimento di chi vi è detenuto, invece che un ulteriore abbruttimento e, dunque, nuova criminalità. Entrare di nuovo lì dentro per me ha significato rivivere mentalmente il dolore del passato, gli orrori, i traumi incancellabili. Con le debite proporzioni, è stato come per un sopravvissuto all'olocausto tornare a visitare Auschwitz. Però, devo ammettere che, all'interno, mi sono reso conto di come la nuova direzione stia effettuando passi concreti per provare a cambiare le cose. E me lo hanno confermato anche i tanti ragazzi con i quali mi sono fermato a parlare».

Ieri pomeriggio, Gaetano Di Vaio ha potuto confrontarsi con i detenuti dei padiglioni Livorno e Firenze, sia attraverso la concretezza della sua storia personale, sia con le immagini di «Largo Baracche», il suo documentario (da settembre in dvd con Minerva/Raro Video) dedicato alle storie di sette ragazzi napoletani dei Quartieri spagnoli. «Il film è piaciuto molto - aggiunge Di Vaio - anche perché apre alla speranza. E molti ragazzi lì a Poggioreale si sono riconosciuti in quelle immagini e, al termine, mi hanno trasmesso la loro voglia di cambiamento positivo». Il precedente documentario di Gaetano Di Vaio, «Il loro Natale», aveva contribuito nel suo piccolo a risolvere quella che, da decenni, era una tra le vergogne principali di Poggioreale: le inumane file alle quali erano sottoposti i familiari per i brevi

colloqui settimanali con i loro congiunti reclusi. «Ieri, mi è stato confermato che non è più così - spiega Di Vaio - Inoltre, ora i colloqui avvengono seduti a un tavolino e non più separati da un vetro. L'anno scorso, fu proprio l'ex vicecapo del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Francesco Cascini, a riconoscere in pubblico che una spinta a questo cambiamento era arrivata grazie al mio film, dopo che l'allora ministro della giustizia Cancellieri lo vide e ne rimase sconvolto. Questo per me - conclude Di Vaio - è il premio più bello tra quelli che ho ricevuto da quando faccio cinema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autore

«Ho rivissuto i miei dolori del passato. Il sistema carcerario deve essere cambiato»

L'iniziativa

Scuole aperte d'estate, il piano va a rilento

Fondi per 275 progetti ma sono solo 122 quelli presentati. Prorogato il bando fino a fine mese

Daniela De Crescenzo

Le scuole esitano e non rispondono al piano di Renzi per tenere aperti gli istituti anche durante l'estate: finora hanno presentato progetti solo in 122 mentre sono disponibili fondi per 275 iniziative. Per questo il ministero ha deciso di prorogare la chiusura del bando dal 20 al 29 giugno. E molti istituti stanno lavorando per recuperare in extremis contando soprattutto sull'aiuto delle associazioni e puntando su sport, musica e teatro. Chi ha risposto entro il 20 giugno potrà cominciare già a lavorare dal primo luglio, le altre iniziative partiranno qualche giorno dopo. Ogni istituto potrà spendere quindicimila euro, ma molti dirigenti sono adesso preoccupati sui tempi necessari ad incassare i finanziamenti necessari a far andare avanti le attività: si augurano che la proroga concessa dal ministero non provochi ritardi.

Un risultato che tuttavia non soddisfa il movimento di «Un popolo in cammino» che pure si era fatto promotore della richiesta di tenere le scuole aperte nel periodo estivo soprattutto nei quar-

tieri a rischio.

Ai primi di giugno era stata inviata una lettera al prefetto nella quale si parlava di «risultato parziale» e si scriveva: «Dobbiamo rilevare che le modalità di attuazione del progetto scuole aperte per i mesi estivi si sono rivelate di tutt'altro segno rispetto a quelle discusse al tavolo in Prefettura e riportate nel documento conclusivo scaturito da quella discussione. Una discussione che si era protratta a lungo, coinvolgendo anche l'Ufficio scolastico regionale e dando luogo a una sintesi che era condivisa e apprezzata da tutti i soggetti coinvolti. Ci sembra incomprensibile, perciò, che invece gli esiti di quella discussione siano stati disatte-

Una missiva a cui non è mai stata data una risposta, come sottolinea uno dei portavoce, Gianluca Torelli. Ciononostante il cartello di associazioni insiste sulla necessità di ricalibrare il progetto concentrando le risorse e coinvolgendo comitati di quartiere, associazioni e «cittadine e dei cittadini che vogliono farsi promotori e attori di un riscatto della nostra città».

Ma al di là dei limiti di un'iniziativa partita ad aprile inoltrato, e quindi a poche settimane dalla conclusione dell'anno scolastico, molti dirigenti scolastici hanno comunque colto l'occasione per prolungare l'apertura e stanno lavorando ai progetti.

Spiega Armida Filippelli dell'Itis Galiani della Doganella:

«In estate proseguiremo le attività di laboratorio che abbiamo avviato già durante l'anno scolastico con i Salesiani e poi punteremo sul recupero offrendo corsi ai ragazzi che hanno "debiti" da saldare».

All'istituto tecnico Galileo Ferraris di Scampia, con il dirigente scolastico Giuseppe Pagano, si punta su chimica, musicoterapia e sport in accordo con le associazioni del territorio. Alla Sanità il diciannovesimo circolo rilancia il progetto estivo già organizzato negli anni scorsi. «Porteremo 25 nostri allievi al circolo Possillipo per fare attività sportive - dice la preside Daniela Salzano - altri trenta ragazzi, invece, seguiranno il laboratorio di clawonerie con il centro la Tenda. Si tratta generalmente dei bambini della scuola elementare che non seguono le attività già programmate sul territorio. Sperando naturalmente che i soldi arrivino in tempo». Il ventinovesimo circolo Miraglia - Sogliano propone dei laboratori sulle relazioni di gruppo che costituiranno la base per le successive attività sportive, di danza, artistiche. «Non era possibile proporre attività di studio - spiega la dirigente scolastica Giuseppina Florio - adesso



I finanziamenti

Sui nastri di partenza

**15mila euro per iniziativa,
fondi per oltre 4 milioni
previsti per Napoli e provincia**



La polemica

«Non rispettate le modalità»

**«Un popolo in cammino»:
modalità di attuazione
diverse da quelle concordate**



I laboratori

Le idee approvate

**Laboratori al Galiani,
musicoterapia al Ferraris,
nuoto al Posillipo per la Sanità**

speriamo che i soldi arrivino in tempo»

I fondi, appunto. A Napoli e ai 91 comuni della città metropolitana andranno 4 milioni e 133 mila euro, la parte restante dei dieci milioni stanziati dal governo finirà a Roma, Palermo, Milano. Ogni scuola avrà fino a 15 mila euro per realizzare il progetto che ha proposto da sola o in collaborazione con associazioni esterne, enti locali, o anche in rete con altri istituti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse

Previsti oltre 4 milioni
Slittati i termini per altre proposte dal 20 al 29 giugno

I tempi

Gli istituti che hanno presentato la richiesta partiranno ai primi di luglio

«Ma i liceali hanno bisogno di fare esperienze fuori dalle aule»

Chi dice no

«Il nostro istituto è sempre aperto e siamo convinti che la scuola debba essere inclusiva. In collegio dei docenti abbiamo discusso della possibilità di partecipare al bando per le iniziative estive, ma abbiamo deciso di non aderire perché abbiamo ritenuto che fosse il caso di lasciare spazio alle scuole che più ne necessitano»: Mia Filippone è la dirigente scolastica del liceo Genovesi e spiega le ragioni del «no» all'iniziativa del governo.

Quindi chiuderete nei prossimi giorni?

«No, tutt'altro. Fino a metà luglio facciamo il recupero per ragazzi che hanno avuto debito. Inoltre da noi sono in corso gli esami di maturità che andranno avanti fino a metà luglio. Anche per questo non abbiamo presentato progetti. A conti fatti quanti giorni sarebbero rimasti».

Che cosa faranno in estate i vostri alunni?

«I nostri studenti sono tutti adolescenti

e io credo che i ragazzi più grandi abbiano anche bisogno di fare esperienze diverse da quelle scolastiche. Soprattutto tenendo conto che durante l'anno svogliamo attività di recupero in itinere e abbiamo attivato molti progetti».

Quali?

«Puntiamo sui percorsi di alternanza scuola lavoro cercando di essere coerenti con i curricula. Per il liceo classico abbiamo messo in campo tre percorsi: il primo è sulla valorizzazione dei beni culturali, il secondo si muove in ambito archeologico e storico artistico e si occupa dei musei scientifici con convenzioni con l'università e l'associazione "Il faro di Ippocrate"».

Avete anche un liceo di scienze umane

«Sì e per i nostri ragazzi abbiamo fatto convenzioni con le onlus "Maestri di strada" e "Obiettivo napoli" ottenendo ottimi risultati».

È giusto che la scuola faccia un po' di

tutto?

«La nostra scuola si assume notevoli responsabilità anche di supplenza rispetto al welfare. Ma io credo che ci debbano essere azioni di sostegno e di accoglienza da altre istituzioni dello Stato sociale. Noi, ad esempio proponiamo anche laboratori musicali, teatrali e grafica. La scuola tenta in tutti i modi di diventare occasione di crescita per i ragazzi. Non solo nelle periferie, visto che oggi il centro storico ha le stesse caratteristiche».

d.d.c.

Le proposte

«Ci vogliono azioni di sostegno anche da parte di altre istituzioni dello Stato sociale»

Filippone, preside del Genovesi:
«Fino a metà luglio in istituto lezioni per il recupero del debito»

La rivolta dei prof: no al bonus

Dal liceo Pansini al Vittorini, cresce il numero degli istituti che rifiuta di valutare i docenti e rinuncia ai fondi previsti dalla legge sulla Buona scuola. La protesta degli insegnanti: "Valutateci pure, non ci interessano i soldi"

BIANCA DE FAZIO

«**L**A coscienza appartiene ai migliori. E quei migliori mi hanno detto che non vogliono accedere al bonus per gli insegnanti meritevoli». Il dirigente del liceo classico Adolfo Pansini, Salvatore Pace, ha ricevuto da alcuni dei suoi docenti una lettera con la quale questi rifiutano l'incentivo che avrebbero potuto ottenere in quanto prof "meritevoli". Nel suo, come in molti istituti della città, il bonus introdotto dalla "Buona scuola" è malvisto e si è tentato di boicottarlo. Persino gli studenti - che il ministro Stefania Giannini aveva voluto inserire nel Comitato di valutazione che, nelle superiori, individua i prof da premiare - hanno gridato il loro "no". «Troviamo vergognoso - hanno messo nero su bianco in un documento - es-

sere chiamati a giudicare secondo parametri soggettivi e poco chiari il lavoro dei nostri docenti, non avendo le capacità e le competenze per farlo; ci rifiutiamo di togliere dignità a un lavoratore giudicando il suo operato senza alcuna autorità; e dunque abbiamo scelto di boicottare in tutti i modi questa legge ridicola approvata attraverso un gioco di potere che mira a smantellare l'istituzione scolastica e ad aziendalizzarla».

La legge 107 ha introdotto un incentivo economico per i docenti "meritevoli". Un bollino blu che deve apparire, sui prof, ciascun dirigente scolastico; la scelta definitiva sui docenti da premiare spetta a lui, ma è coadiuvato da un comitato di valutazione del quale fanno parte docenti, genitori e studenti (ma solo nel caso delle superiori) e un esterno nominato dal Miur. Un comitato che in alcune scuole - ed è il caso del Pansini - non si è potuto costituire per il boicottaggio dei prof e degli

studenti. Tant'è, il preside si è rivolto agli uffici scolastici regionali per sottolineare il caso. E la risposta è stata senza possibilità di replica: il comitato "è validamente costituito anche nel caso in cui non tutte le componenti abbiano espresso la propria rappresentanza". «Visto che alcuni prof, per scelta politica, rifiutano il bonus, e visto che questa legge non sta in piedi, vaglierò l'ipotesi di restituire la quota che non saprò a chi assegnare» afferma il preside Salvatore Pace. E aggiunge: «Paradossalmente questa legge premia gli insegnanti che non stanno in classe, quelli che si impegnano in altro».

La Uil scuola sta monitorando le scelte delle scuole: «Siamo di fronte alla confusione totale» afferma il segretario Luigi Panacea. E Biagio Biancardi, che è componente della segreteria della Uil e docente di Filosofia, sottolinea «la mancanza di criteri omogenei». «Le uniche cose oggettivamente valutabili sono

le attività cosiddette aggiuntive, che premiano chi si impegna nella scuola, non in classe. Nessun premio per chi sa trasmettere la materia, per chi ha un buon rapporto con i ragazzi». Così i docenti del liceo Vittorini hanno approvato un documento che chiede di distribuire la cifra (circa 24 mila euro lordi per ogni scuola) spalmandola sul 75 per cento dei docenti. E hanno proposto che a un terzo dei prof andasse la metà delle risorse, agli altri due terzi il rimanente. Sempre al Vittorini un certo numero di docenti si è sottratto al bonus, specificando: "Valutateci pure, ma non siamo interessati ai soldi".

In alcune strutture non si è costituito il comitato di valutazione per il boicottaggio degli studenti

Pianeta sanità

Save the Children contro l'obesità “Troppa tv e pc si torni a giocare”

GIUSEPPE DEL BELLO

QUASI un bambino su quattro (24 per cento) si muove poco. Troppo computer e tanta tv si traducono in scarsa attività fisica. Vuol dire che anche nel tempo libero, forse anche per mancanza di spazi attrezzati, non si dedica allo sport. Di contro, nove minori su dieci lo praticano a scuola. Ancora. Due ragazzi su tre trascorrono il tempo libero al chiuso (66 per cento), in casa propria o di amici. Uno studente su tre passa da una a due ore al giorno davanti ai videogame, mentre uno su quattro rivela di non disporre di un parco pubblico vicino casa o di non sapere dove incontrare gli amici. Camminare? Lo fa il 58 per cento dei giovanissimi ma — per carità — non più di mezz'ora al giorno. Il 93 per cento dei genitori si dichiara esperto di corretta alimentazione, ma al 42 per cento dei figli consente pranzo o cena davanti alla tv. Per consolarci? L'86 per cento dei ragazzi napoletani intervistati fa sempre colazione a casa.

Sono alcuni dei dati più significativi emersi dalla ricerca “Lo stile di vita dei bambini e dei ragazzi” realizzata da Ipsos per Save the Children — l'Organizzazione internazionale che dal 1919 si dedica alla protezione dei bambini in pericolo e per tutelarne i diritti — e dal gruppo Mondelez in Italia. Lo studio è stato presentato una settimana fa a Roma, in occasione dei cinque anni di “Pronti, Partenza, Via!”, progetto promosso dalle due organizzazioni nelle aree periferiche di 14 città (Milano, Torino, Genova, Ancona, Bari, Sassari, Catania, Palermo, Aprilia, Napoli, Roma, Brindisi, Gioiosa Ionica e Scalea) a favore della pratica motoria e sportiva e dell'educazione alimentare dei bambini.

Ma cosa sognano i ragazzi di Napoli per il proprio quartiere? In primo luogo vorrebbero piste ciclabili, spazi dove poter andare sui pattini o con lo skateboard e parchi giochi immersi nel verde con alberi, panchine e prati (39%). Un altro desiderio che esprimono di riferisce ai luoghi di divertimento

e aggregazione, come le multisala (18%) e aree dove praticare sport: piscine (19%), campi di calcio (10%) e di basket (11%). Un napoletano su tre sogna una piazzetta senza auto per giocare (34% contro il 17 della media nazionale), ma un 12% aspira al fast food e un 21% a un centro commerciale.

«Lo sport e il movimento sono fondamentali per lo sviluppo dei bambini e dei ragazzi, sia in termini di salute che per quanto riguarda la sfera della socialità e dell'aggregazione — spiega Raffaella Milano, direttore programmi Italia-Europa di Save the Children — Un bambino che fa sport e conosce le regole di una sana alimentazione sarà un adulto più sano e un genitore attento, a sua volta, a offrire uno stile di vita salutare ai propri figli».

L'evento**«Beninsieme», solidarietà in riva al mare per i bambini del Benin****Emanuela Sorrentino**

Musica, buon cibo e solidarietà dal tramonto a notte inoltrata. Lunedì al Nabilah torna Beninsieme, evento glamour in riva al mare per raccogliere fondi da donare all'associazione DareFuturo onlus che opera in Benin, Togo e a Napoli. L'appuntamento, presentato al Circolo Posillipo con il saluto del sindaco Luigi de Magistris, si terrà nella struttura di Bacoli dalle ore 19 con simpatizzanti, artisti, medici, volontari e chiunque voglia aiutare la onlus promotrice della manifestazione assieme alle associazioni PHP e Col Cuore Disponibile. Fabrizio e Aurelio Fierro junior con la Tocafierro band animeranno anche quest'anno la serata con il dj set di Aldo & Antonello e Massimo Caserta. Madrina sarà Cristiana Dell'Anna attrice in Gomorra 2 e volto già noto della fiction Un Posto al Sole. Presenteranno l'evento Serena Albano, Simonetta de Chiara Ruf-

fo e Serena Bernardo. Sul sito www.darefuturoonlus.it le informazioni sulla serata e le modalità di acquisto dei biglietti di ingresso. Musica ma anche cibo per contribuire alla serata di beneficenza: protagonista il maestro pizzaiolo Enzo Coccia che già collabora con numerose onlus e che realizzerà prelibatezze fritte per i partecipanti all'evento di lunedì. E poi tra balli e musica saranno sorteggiati gadget e biglietti aerei offerti dai partner di Beninsieme. "Realizziamo progetti a favore dell'Africa e di Napoli, come simboleggiato dal logo della nostra associazione, nata come continuazione dell'associazione Mosi Cicala - spiega il presidente di DareFuturo, Roberto Pennisi -. Il nuovo simbolo è con due mani una bianca e l'altra nera strette a formare un Vesuvio con all'interno l'Africa e il mare di Napoli". Tra i progetti realizzati oltre a coordinare da sempre medici e volontari che si recano negli ospedali in Benin e Togo, l'edificazione di una scuola in Benin nel

comune di Karimama nel 2013 e la recente posa della prima pietra per la costruzione di una scuola primaria nel comune di Abomey. "Entrambe in sinergia con l'associazione DareFuturo - afferma il console del Benin a Napoli, Giuseppe Gambardella - e Un sogno per il Benin onlus. Costruire scuole vuol dire investire sulla conoscenza". Durante la maratona di solidarietà tra i momenti in programma la consegna del premio DareFuturo onlus alla professoressa Annamaria Colao per il suo lavoro di medico ricercatore, ma soprattutto per l'impegno nel volontariato con il Campus Salute onlus.

ASILO FILANGIERI - ISTITUTO FRANCESE

“Iraq Anno Zero” prima e dopo Saddam

Pluripremiato in diversi paesi, anche a Locarno, arriva a Napoli in anteprima italiana il film che racconta la vita in Iraq prima e dopo l'invasione americana. “Homeland: Iraq Anno Zero”, documentario di cinque ore del regista franco-iracheno Abbas Fahdel, presentato al Filmmaker Festival di Milano, è in proiezione in due tappe con l'intervento del regista: oggi alle 19.30 all'Asilo Filangieri in vico Maffei 4 la prima parte “Prima della caduta” e domani alle 19 all'Institut Français in via Crispi 86 “Dopo la battaglia” (ingresso libero, sottotitoli in italiano). La realizzazione dell'opera è iniziata nel 2002 a Baghdad e nelle campagne. Un film evento composto da oltre 18 mesi di cronaca sulla vita e la violenza all'epoca del regime di Saddam, il caos della

guerra, la preparazione delle famiglie al conflitto, le vittime, la disgregazione sociale e le radici dell'Isis.

(ilaria urbani)

Info
Institutfrancais-napoli.com/

LA SANITÀ

De Luca scrive ai commissari "Serve pediatria nel centro città"

GIUSEPPE DEL BELLO

Il governatore scende in campo a difesa dell'Annunziata. Utilizza toni duri, ma si affida alla mediazione nel ribadire ai commissari di governo la necessità di garantire un «servizio di pediatria» nel centro storico. Già nei giorni scorsi, la polemica aveva assunto toni aspri, con il sindaco sul piede di guerra nei confronti di Regione e commissario. A entrambi aveva attribuito la responsabilità di sostenere un piano ospedaliero che prevede la riconversione del San Gennaro (destinato a diventare centro di riabilitazione) e Annunziata da trasformare in Casa del Parto. Un vulnus che fa ipotizzare a de Magistris il ricorso all'Avvocatura del Comune.

E De Luca replica. Parte dalla

situazione attuale: «Sappiamo che un reparto per essere funzionale deve garantire l'assistenza rianimatoria. Il II Ate-neo è pronto a partire con un reparto materno-infantile nella ristrutturata clinica Ostetrica. E sappiamo che l'obiettivo è realizzare nel Loreto Mare una struttura materno infantile e pediatrica di grande livello». Poi, nel merito, ricorda che per fare tutto ciò si dovrà aspettare l'apertura dell'Ospedale del Mare, almeno 10 mesi. E nel frattempo? Il governatore invita a «governare con equilibrio i mesi di transizione. A valutare le esigenze che la Regione pone per garantire un servizio di Pediatria efficace in centro città».

Interviene anche il Movimento 5 Stelle. Attacca il governatore che «a parole difende l'ospede-

dale», nei fatti asseconda le scelte della struttura commissariale. Dice il consigliere Valeria Ciarambino: «Con la scusa che la responsabilità è dei commissari, il presidente fa vaghe enunciazioni, poi come Ponzio Pilato si lava le mani. Siamo alle solite palle. De Luca è mai stato al Loreto Mare? Ha visto in che condizioni versa? Quanto tempo ci vorrà per rimmetterlo a posto e con quali risorse? E dove si troverà il personale per creare un polo materno-infantile, visto il blocco del turn over? De Luca potrebbe chiedere la sospensione del decreto di annessione dell'Annunziata all'Asl Na1. Noi non permetteremo che l'assistenza venga negata prima che sia aperto altrove analogo servizio».

Il deputato Pd Leonardo Impegno chiede una «mediazione

istituzionale con medici e operatori».

E aggiunge: «Ho incontrato medici e operatori dell'Annunziata, dopo un serrato scambio di punti di vista, ho deciso di promuovere un incontro con la Regione per garantire che l'attuazione del piano sanitario regionale, avvenga senza ledere la salute dei cittadini».

La sanità**Annunziata verso la chiusura
De Luca: «Salvare pediatria»****Ettore Mautone**

«**B**isogna garantire la Pediatria nel centro storico di Napoli»: il presidente della Regione Vincenzo De Luca per tutto il giorno, ieri, ha comunicato via sms con il commissario per la Sanità Joseph Polimeni e il suo vice Claudio D'Amario, entrambi impegnati a Roma nelle riunioni

tecniche preliminari sul Piano ospedaliero al vaglio dei ministeri della Salute ed Economia in attesa del definitivo disco verde (con eventuali modifiche) previsto per metà del luglio. Oggi nuovo incontro in Regione per cercare di trovare una soluzione, anche a fronte delle continue proteste della cittadinanza e del personale. Il presidente ai com-

missari: «La transizione va governata con equilibrio, una soluzione sarà possibile quando con l'ospedale del Mare si libereranno spazi adeguati».

> Alle pagg. 32 e 33

Annunziata verso la chiusura De Luca: garantire la pediatria

Il presidente ai commissari: «Governare la transizione con equilibrio»

Ettore Mautone

«Bisogna garantire la Pediatria nel centro storico di Napoli»: il presidente della Regione Vincenzo De Luca per tutto il giorno, ieri, ha comunicato via sms con il commissario per la Sanità Joseph Polimeni e il suo vice Claudio D'Amario, entrambi impegnati a Roma nelle riunioni tecniche preliminari sul Piano ospedaliero al vaglio dei ministeri della Salute ed Economia in attesa del definitivo disco verde (con eventuali modifiche) previsto per metà del luglio. Uno scambio di vedute, sul merito delle scelte previste dallo strumento principe della programmazione sanitaria campana, che sarà affrontato più diffusamente oggi nel faccia a faccia fissato in mattinata a Palazzo Santa Lucia. «Sappiamo che la Pediatria - dice De Luca in una nota diramata ieri pomeriggio - per essere funzionale, deve garantire l'assistenza rianimatoria assicurando il personale adeguato. Sappiamo che la Seconda Università è pronta a partire con un nuovo reparto materno-infantile e relativa attività di Terapia intensiva neonatale (Tin) nella ristrutturata vecchia clinica ostetrica del Vecchio Policlinico, nel centro della città. Sappiamo anche che l'obiettivo di fondo, per quanto riguarda gli ospedali del centro - che si prevedeva di chiudere e che invece per nostra scelta resteranno aper-

ti - è realizzare nel Loreto Mare una struttura materno-infantile e pediatrica di grande livello. Questo sarà possibile quando con l'attivazione dell'Ospedale del Mare, entro una decina di mesi, si libereranno gli spazi necessari. Occorre governare con equilibrio questi mesi di transizione ragionando nel merito dei problemi, senza demagogia, e sapendo che occorre riorganizzare tutto in maniera razionale. Invitiamo pertanto i Commissari a valutare concretamente queste esigenze che la Regione pone con forza e in maniera assolutamente responsabile per garantire un servizio di Pediatria efficace nella tutela dell'interesse degli utenti».

Scettica il consigliere regionale del Movimento 5 stelle Valeria Ciarambino, presidente della Commissione Trasparenza che aveva puntato il dito su De Luca e Polimeni, rei di essere complici «nel disegno di voler smantellare la sanità pubblica campana». «De Luca - dice Ciarambino - si sveglia dopo aver registrato la massiccia mobilitazione dei cittadini e le denunce e iniziative del M5S». La Ciarambino ha convocato domani alle 15,30 la Commissione trasparenza invitando, tra gli altri, il commissario Polimeni.

La chiusura dell'Annunziata è prevista il primo luglio per delibera del Santobono. «Per l'Annunziata - ribadisce intanto D'Amario - i cambiamenti sono inesorabili, l'importante è assicurare servizi e alternative, chiudere una

cosa per aprirne un'altra. Come previsto dal Piano ospedaliero, appunto. I timori? Sono ingiustificati, bisogna avere il polso per fare le cose, trasformare quello che serve per migliorare i servizi e renderli funzionali, razionali e ben organizzati. Ovviamente se un direttore generale toglie e l'altro non mette, non si viene a capo di nulla e si presta il fianco ad allarmismi strumentali. Perciò non vediamo l'ora di avere interlocutori con pieni poteri, manager cui spetterà attuare il Piano ospedaliero». «Abbiamo già più volte chiarito - conclude D'Amario - che l'Annunziata non deve essere chiuso ma riconvertito, potenziato nell'offerta territoriale che ne valorizzi la storia e la tradizione pediatrica con servizi ambulatoriali completi e moderni. I tempi di attuazione, da sposare con il progressivo decollo dell'Ospedale del Mare, non sono immediati ma calibrati in una serie di azioni». Un altro nodo af-

frontato dai commissari ai Tavoli romani riguarda il declassamento del pronto soccorso di Procida, collegato funzionalmente con il Rizzoli di Ischia. Il Gaetanina Scotto - dicono i commissari - nell'ultimo anno ha prodotto circa 400 ricoveri, i 2/3 della durata di un'ora, insomma visite. Solo 5 i ricoveri chirurgici risolti in day surgery. Premesse che farebbero da corollario all'elevato rischio di mortalità per pazienti gravi (infarti, ictus e traumi) trattati in loco. Si ragiona sul potenziamento delle tecnologie (nuovi elicotteri, mezzi satellitari, telemedicina) per garantire trasferimenti in ogni condizione facendo leva sui fondi ministeriali dedicati alla sanità sulle isole.

Intanto, a fare da cornice ad un clima sempre più teso sui lavori in corso della Sanità, e in attesa della conferenza stampa organizzata per domani sotto Palazzo Santa Lucia dai comitati cittadini - cui hanno aderito l'assessore al Welfare del Comune di Napoli Roberta Gaeta con l'appoggio del sindaco de Magistris - ieri c'è stato un corteo di operatori e cittadini del quartiere che dall'Annunziata si è mosso verso il corso Umberto per poi tornare all'Ascalesi a segnare la proposta condensata in una petizione affinché l'Annunziata torni all'Asl Napoli 1 e, nel Piano ospedaliero sia associato al vicino Ascalesi, quale stabilimento del San Giovanni Bosco (che ha Pronto soccorso e Osservazione breve), con il

vincolo di farne un presidio sanitario intermedio territorio-ospedale per l'assistenza di primo e secondo livello a donne e bambini in stretto collegamento con gli ospedali della Asl, lasciando aperta la Pediatria dell'Annunziata almeno nelle more dell'apertura di quella del Loreto Mare. Il corteo pacifico è stato alla fine segnato dall'arrivo dei centri sociali che hanno capovolto per protesta i cassonetti.

La protesta

Comitati cittadini e sindacati dei medici in corteo per fermare lo smantellamento

Il governatore

Tutto sarà possibile quando con l'ospedale del Mare si libereranno spazi adeguati

D'Amario

«Cambiamenti inesorabili per l'Annunziata. Non sarà chiuso ma solo riconvertito»

Il nodo

Affrontato in ministero anche il declassamento del pronto soccorso di Procida

Piano ospedaliero A Roma i commissari Polimeni e D'Amario per le verifiche sul riordino dell'assistenza

Quartiere in rivolta contro lo stop immediato dell'ospedale: tafferugli provocati dai centri sociali

Il progetto

Ceinge, la scienza della longevità

Maria Elefante

Mangiare poco ma soprattutto fare tanta attività fisica. La ricetta per la longevità è tutta napoletana e la stanno mettendo a punto gli scienziati del Centro di Ingegneria Genetica partenopeo, che ieri mattina hanno inaugurato il Laboratorio di Healthy and Active Longevity. Una super palestra dove seguire pazienti con importanti patologie (diabete e obesità) per poi studiarne gli effetti sulla qualità e durata della vita. Un monitoraggio che porterà in futuro - grazie ai risultati degli studi - a individuare anche nuovi farmaci. E in quest'ottica che la collaborazione assidua con le Università Federico II e Parthenope, rappresentate rispettivamente dal presiden-

te della scuola di Medicina Luigi Califano e dal Rettore Claudio Quintano, diventa essenziale per la ricerca. «Si tratta di un'attività che permetterà di indagare gli effetti dell'interazione esercizio fisico-dieta-background genetico - ha evidenziato Franco Salvatore presidente del Ceinge - un modo per evitare di dover somministrare in futuro farmaci invasivi in pazienti anziani o con patologie anche gravi. Puntiamo allo studio della salute metabolica e la prevenzione delle malattie».

Il nuovo laboratorio di Longevità servirà non solo a capire l'incidenza dell'attività fisica e dell'alimentazione sulla prevenzione e la cura di patologie cardiovasco-

lari, oncologiche e neurologiche ma anche il peso del welfare comunitario. Un'attenzione che arriva dal Comune e dalla Regione con la presenza del sindaco Luigi de Magistris e l'assessore regionale alla Formazione Chiara Marciani che hanno sottolineato l'impegno nelle politiche sociali come la refezione scolastica e l'aiuto alle donne che lavorano supportando gli asili nido. Lo stile di vita, infatti, secondo le ultime ricerche è la conseguenza che inciderà maggiormente sul 70 per cento dei decessi che si avranno fino al 2020: inattività fisica, fumo, alcol, obesità e soprattutto condizioni stressanti di vita. I principali ambiti degli studi, avverranno sotto la direzione scientifica di Franco Salvatore e con il coordinamento di Domenico Bonaduce, direttore del diparti-

mento di scienze mediche traslazionali della Federico II, del principal investigator del Ceinge, Luigi Fontana, e di Pasqualina Buono, professore presso l'Università Parthenope.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un laboratorio per studiare l'incidenza di cibo e movimento

LO SCREENING Protocollo per un uso consapevole dei farmaci e monitoraggio delle prescrizioni

Antibiotici, l'allarme dei medici di famiglia

NAPOLI. Antibiotici e resistenze batteriche: da 30 anni non arrivano nuove molecole e mentre dagli Usa parte l'allarme per un batterio del genere Coli che resiste a tutti gli antibiotici esistenti (che, nell'arco dei prossimi anni potrebbe causare infezioni mortali in 10 milioni di persone ogni anno) la ricerca segna il passo per l'eccesso dei costi e la carenza di risorse. Per aggirare l'ostacolo fondamentale è il buon uso degli antibiotici e lo stop a ogni abuso. In campo in Campania - per l'educazione al buon uso dei farmaci - 650 medici di famiglia del Consorzio Nazionale delle cooperative mediche, l'Ufficio scolastico regionale e l'Università degli Studi di Milano che ieri hanno firmato un'intesa siglata da Luisa Franzese direttore del Miur, Roberto Mattina capodipartimento di microbiologia dell'Università di Milano e Giovanni Arpino presidente del Consorzio nazionale cooperative mediche nonché past president della Simg Campania. «Del problema resistenze batteriche - avverte Arpino - in Campania si occupa il progetto Ocr (Osservatorio campano resistenze batteriche). Protagonisti sono i medici di famiglia. Un progetto nato a metà del 2015 in risposta all'allarme emesso dall'Oms già nel 2008 e reiterato più volte negli anni successivi». «Il Progetto - aggiunge Pina Tomasielli, referente del Consorzio dei medici nel rapporto con le istituzioni - rappresenta il prototipo di intervento più completo per mettere sotto controllo la prescrizione e il consumo degli antibiotici in ambito extra ospedaliero». Dalla banca dati dei medici emerge una correlazione precisa tra stile e abitudini prescrittive dei medici e resistenze agli antibiotici. Il passo successivo sarà indicare ai medici di famiglia di determinati quartieri e province, la necessità di effettuare una moratoria per almeno un paio d'anni nella prescrizione di alcune molecole che evidenziano una resistenza diffusa, peraltro sviluppata proprio per un eccesso. Il progetto è infatti anche finalizzato al monitoraggio delle correlazioni tra le prescrizioni degli antibiotici e le resistenze batteriche. L'obiettivo è rivitalizzare e rendere più efficaci molecole di antibiotici oggi non più efficaci.

LA DENUNCIA Il sindacato Sanos si mobilita e accusa: ci sono lettighe con ricoverati anche al pronto soccorso. Oggi la manifestazione

Torna barellopoli, volantinaggio al Cardarelli

NAPOLI. Ancora barellopoli al Cardarelli. Il nosocomio vomerese finisce di nuovo nel mirino delle critiche a causa della presenza, nei corridoi e addirittura in stanzoni creati ad hoc, di un gran numero di barelle che, oltre a privare gli ammalati della loro dignità, ingombrano i passaggi e rendono difficoltose anche le manovre d'emergenza.

La denuncia è di Giuseppe Varriale del Sanos Cardarelli, sindacato di categoria, che ha posto l'accento sulla necessità di interventi strutturali sull'intero comparto e non solo sui singoli ospedali che fanno parte di un sistema – sono le parole di Varriale – malato alla radice. «Possiamo stare qui a segnalare decine di casi di barelle lasciate nei corridoi e nelle

stanze nonostante le rassicurazioni ricevute dal presidente della Regione Vincenzo De Luca sulla risoluzione definitiva del problema – dichiara Varriale – ma è importante tener presente che il problema delle barelle è solo l'effetto più visibile di un problema molto più grosso che sta alla base. L'intero settore della sanità in

Campania va completamente riformato a partire dalla rete dei medici di base che, impossibilitati a

gestire il gran numero di ammalati, prendono la decisione più facile, che è quella di far trasportare i pazienti che potrebbero essere curati anche a casa, in ospedale. Il Cardarelli – attacca Varriale – è un cantiere in continua evoluzione. Si fanno continui interventi di ripavimentazione, di verniciatu-

ra e di ristrutturazione degli ambienti ma nessuno pensa agli ammalati.

Non è la prima volta che denunciavamo questa situazione e siamo convinti che senza un azzeramento totale dell'intero comparto non si riuscirà a risolvere il problema ma non si farà altro che buttare fumo negli occhi degli utenti e della stampa».

E stamattina i sindacalisti effettueranno un volantinaggio all'esterno dell'ospedale per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla presenza degli ammalati ricoverati sulle barelle anche al pronto soccorso.

ANFO

Varriale: «C'è la necessità di interventi strutturali totali. La sanità è allo sfascio»

La ricerca

Progetti finanziati per il Sud Ma i fondi arrivano tardi

In Italia, in particolare al Sud, spesso vengono finanziati progetti di ricerca tre anni dopo la richiesta di fondi, quando è troppo tardi e quei soldi non servono più. Questa è una delle contraddizioni della politica scientifica del nostro Paese emersa nel corso dell'incontro tenuto ieri sul tema a Napoli dall'Arec Campania, l'associazione degli ex consiglieri regionali, moderato dal direttore del Corriere del

Mezzogiorno, Enzo d'Errico. Per Luigi Nicolais, già presidente del Cnr e ministro per l'Innovazione del secondo governo Prodi, la situazione della ricerca da noi è ancora più grave. «C'è stata una riduzione della spesa e i fondi europei non bastano. Intanto i privati italiani sono per il 92% Pmi e non possono investire». E se per il professor Marco Salvatore «è importante fare rete, creare sinergia tra pubblico e privato», per

il presidente del Cira e del distretto aerospaziale campano, Luigi Carrino, «le eccellenze regionali devono rafforzare la presenza sul territorio e diventare baluardi di legalità». (mar.mo.)

Teatro Festival

Al Molosiglio «Mare Mater», una storia esemplare dimenticata
Manuela Mandracchia è l'educatrice Giulia Civita Franceschi

La nave-asilo Caracciolo che salvò 750 scugnizzi

Salivano scugnizzi, diventavano «caracciolini», scendevano uomini. Questa parabola fortunata toccò a 750 bambini napoletani che tra il 1913 e il 1928 divennero parte dello straordinario equipaggio della nave-asilo Caracciolo, un polo educativo in mezzo al mare del Golfo che non ha avuto eguali in Italia. «A Genova e a Venezia» racconta Manuela Mandracchia che stasera sarà la protagonista di *Mare mater*, (per il Napoli Teatro Festival, ore 21, base Marina militare, Molosiglio) «c'erano altre navi-asilo ma nessuna di quelle era paragonabile per avanguardia formativa. E questo perché a dirigerla fu chiamata Giulia Civita Franceschi, una sorta di Montessori *ante litte-*

ram. Mentre, però, sulla pedagogia più nota hanno fatto anche fiction, della signora Giulia non c'era quasi traccia. Riscopriarla attraverso i documenti del Museo del Mare di Napoli, e poi interpretarla, per me ha il senso di un'immersione totale in una donna che avrebbe meritato molto di più: è una gloria napoletana e nazionale».

Lo spettacolo è firmato da Fabio Cocifoglia e Alfonso Postiglione che, con la collaborazione alla drammaturgia di Antonio Marfella, ricostruiscono questa esemplare storia, minore solo perché dimenticata, ma che avrebbe potuto diventare un modello se il fascismo non ne avesse interrotto il percorso virtuoso, trasformando i «caracciolini» in

balilla. «Fu reciso un filo di grande lungimiranza perché il metodo di Giulia Civita Franceschi portava dritto dritto alla contemporaneità. Come direttrice della nave, aveva deciso di limitare l'insegnamento militare alla disciplina. La sua idea rivoluzionaria consisteva nella creazione di uomini solidali. Persone che dovevano crescere 'senza premi né castighi': questo era il suo motto perché l'obiettivo era l'assunzione della responsabilità. Lei osservava i ragazzi prima di assegnare loro dei compiti. Tentava di scorgere in quelle faccette imbronciate e in quei piedi scalzi un talento, un'attitudine da potenziare. Molti intrapresero con successo la carriera militare, ma altri divennero ottimi professionisti. Tra

loro venne fuori, ad esempio, un temutissimo professore di latino e greco».

In scena anche Graziano Piazza, Giampiero Schiano, Luca Iervolino, Niko Mucci e la Banda dei Bambini di Canta Suona Cammina di Barra. La produzione è delle Nuvole/Casa del contemporaneo. Fino al 2 luglio.

Natascia Festa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storica

Un'immagine
d'archivio della
nave scuola
Caracciolo

Allarme criminalità

Da Soccavo al Rione Traiano Tornano le stese con i kalashnikov

NAPOLI Ancora paura nel quartiere di Soccavo, a Napoli, dove nella notte tra domenica e lunedì, quattro persone a bordo di due scooter hanno sparato all'impazzata, esplodendo ben 25 colpi di pistola in viale Traiano prima di allontanarsi. Si tratta del quinto episodio in poche ore, con protagonisti clan avversari che inscenano «stese» (scorribande armate con colpi esplosi anche ad altezza d'uomo, finora fortunatamente senza persone coinvolte) per affermare il loro potere criminale nella zona. Nei quattro episodi sono utilizzate anche armi automatiche e kalashnikov. Un segnale questo che desta molta preoccupazione tra le forze dell'ordine, carabinieri e

polizia, che hanno di fatto alzato e di molto il livello di attenzione nell'area ricompresa tra Soccavo e il Rione Traiano. In questa area negli ultimi mesi si sono succeduti numerosi fatti di sangue, alcuni dei quali anche molto violenti. L'ultimo in ordine di tempo, l'omicidio del 37enne Ivan Maietta, il 234 maggio scorso. L'uomo è stato raggiunto dai sicari in via Catone, strada di Soccavo a ridosso del Rione Traiano. E prima ancora, l'11 maggio, in via Antonio Pio, Stefano Adamo, con diversi precedenti penali, ma non recenti, per reati contro il patrimonio ed altro, è stato colpito di numerosi colpi di pistola mentre era a bordo della sua autovettura, una

Citroen C3, in compagnia di un'altra persona quando è stata affiancata da due persone in sella ad uno scooter. I killer hanno esploso almeno colpi di pistola, che hanno centrato tutti la vittima. Vano il tentativo di soccorso: trasportato all'ospedale San Paolo l'uomo è morto poco dopo.

Red. Cro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova squadra in due tempi si riparte con gli uscenti

Verso le conferme già in giornata. Il nodo dei tre assessori eletti

Luigi Roano

Rinvviare e prendere tempo per ammorbidire posizioni e allargare il campo delle governance da attribuire, magari facendo entrare in gioco anche la Città metropolitana? Partire subito con la stessa giunta infischandosi dei tanti, forse troppi e inattesi, mal di pancia che ci sono fra gli arancioni? Chissà, gli interrogativi per il sindaco Luigi de Magistris si moltiplicano di ora in ora come i dubbi, tanto che sembra spuntare una terza via, ed è quella che porterebbe a una giunta small, corta ai limiti della praticabilità, con 8 assessori. Questo per assecondare i delusi «della continuità di governo» annunciata dal primo cittadino che si annidano soprattutto nella lista «De Magistris sindaco» che ha eletto dieci consiglieri e fra i cosiddetti moderati. A discapito di chi? Resterebbero fuori - per ora - i tre ex assessori e neoeletti consiglieri comunali **Ciro Borriello** e **Alessandro Fucito** (entrambi in carico alla sinistra) e **Alessandra Clemente**, la più votata degli arancioni eletta con la lista «Dema». Uno scenario che potrebbe avere un suo perché politico almeno fino alla proclamazione degli eletti dell'Assemblea cittadina che poi sarebbe immediatamente convocata per approvare il consuntivo del 2015. Una spina retaggio della passata consiliatura. A quel punto via libera per integrare la squadra di governo. Ma con chi? De Magistris ne ha discusso - mentre l'Italia giocava ed eliminava la Spagna, un vero stakanovista della politica - proprio con **Borriello**, **Clemente** e **Fucito** per capire, sondare gli animi dei suoi ex assessori eletti in aula con la sua stessa benedizione e che hanno portato voti, tanti voti. Cosa si sono detti? Top secret tuttavia è lecito fare alcune considerazioni.

Onestamente, partire con la giunta a 8 sarebbe un brutto segnale politico

per la città per tutta una serie di motivi. Quali? Il primo, è che il sindaco per governare e liberarsi dell'accerchiamento degli stessi vincitori dovrebbe utilizzare il classico manuale Cencelli. Ci sarebbe il ritorno della casta e a un metodo che azzererebbe di colpo 5 anni di governo fatto di luci e ombre, ma con un nuovo modo di selezionare la classe dirigente. Che punta alla trasparenza, ai curriculum, alla qualità e non all'appartenenza politica. In secondo luogo, ci sarebbe un precocissimo addio ai propositi di coinvolgere e ascoltare i napoletani sull'assegnazione delle governance presenti e future. Sarebbe vecchia, vecchissima politica. Cosa succederà allora? Difficile, che de Magistris resti ostaggio di queste logiche.

Il segnale c'è stato quando dopo la lunga chiacchierata con **Borriello**, **Fucito** e **Clemente**, è scattato qualcosa che ha fatto innestare marce più alte a de Magistris. I tre sono usciti dalla stanza del sindaco per entrare in quella del potente capo di gabinetto **Attilio Aurichio**, con il quale hanno parlato a lungo e probabilmente messo a punto i decreti di nomina. Oggi - stando a quel che trapela - dovrebbe essere il giorno buono per presentare la nomina della nuova-vecchia squadra di governo. Non un caso. E questo al netto dei ragionamenti politici: con la proclamazione del sindaco è decaduta automaticamente la vecchia giunta, Napoli, la terza città d'Italia qualche problemino ce l'ha. E dalle 13 di ieri è senza governo, la città può permettersi un simile vuoto? No che non può, la sensazione è che oggi ci sarà la giunta, i due scenari restano aperti, tuttavia la cifra politica della continuità avrebbe un senso solo se gli assessori saranno 11.

Gli stessi uscenti, che hanno anche il gravoso compito di portare a chiusura provvedimenti che vanno dall'abbattimento delle Vele di Scampia, alla riqualificazione del lungomare per passare poi al bilancio previsionale, la bus-

sola che orienterà il lavoro dell'amministrazione per i prossimi 3-5 anni. La giunta a 8 garantirebbe a de Magistris la tenuta del Consiglio comunale per l'approvazione di questi provvedimenti e di molti altri che stanno per arrivare. Però segnerebbe un passo indietro rispetto a quanto promesso e annunciato. Vale a dire un primo tempo con la giunta uscente che durerebbe fino a ottobre. E un secondo tempo dove ci saranno cambi, almeno 4. Una riorganizzazione complessiva dove ci sarebbe spazio per tutti, sul piatto della bilancia si potrebbero mettere le partecipate in scadenza e soprattutto le nomine della Città metropolitana. De Magistris, che è anche sindaco metropolitano, deve indire le elezioni per la ex Provincia per costituire il Consiglio. Non sono elezioni a suffragio universale, ma saranno gli stessi consiglieri comunali a essere i candidati. E la Città metropolitana questa volta vale molto, moltissimo, per qualcuno più dello steso Palazzo San Giacomo, perché si tratta di amministrare 94 comuni e 3,5 milioni di cittadini.

© HYPHOCUJZURE HSEHWIAA

IL COMMENTO

Violenza sulle donne e nuove identità

MASSIMO CORSALE

FEMMINICIDIO: il privato è politico? Negli anni caldi dell'utopia rivoluzionaria uno degli slogan più ripetuti era "il privato è politico".

A PAGINA XII

FEMMINICIDI, VIOLENZE E NUOVE IDENTITÀ

MASSIMO CORSALE

FEMMINICIDIO: il privato è politico? Negli anni caldi della grande mobilitazione politica e dell'utopia rivoluzionaria uno degli slogan più ripetuti era "il privato è politico". Ha ragione Michele Serra quando ("La Repubblica", 12.6.16) lo richiama a proposito di questa terribile "epidemia" di omicidi e violenze commesse da maschi adulti nei confronti delle donne che intendono cessare di avere rapporti con loro. Ma quello slogan in realtà, anche al suo tempo, non era interpretato in maniera univoca.

I ragazzi del '68 cresciuti a pillole di Marx e Marcuse spesso lo intendevano nel senso che la vita privata, fin nelle relazioni affettive più personali, fosse influenzata e in qualche misura governata da ideologie politiche e da provvedimenti legislativi. Ma c'era anche chi, culturalmente più avvertito, lo intendeva nel senso che i meccanismi operanti nelle relazioni interpersonali, anche intime, sono condizionati dalle dinamiche sociali complessive (in questo senso, "politiche"). E questo, come sempre, vale anche per la dialettica odierna, spesso problematica e a volte tragica, operante nei rapporti di coppia. Sicché, mentre tutti noi giustamente avvertiamo le nostre coscienze ribellarsi di fronte alle ricorrenti tragedie per le quali è stato coniato il lugubre neologismo "femminicidio", molto probabilmente l'anatema etico e politico (giusto) e la solidarietà con le vittime (doverosa) nonché la repressione penale (indispensabile) da sole non bastano: di fatto ci lasciano smarriti, con un senso di impotenza e con una carica di risentimento nei confronti dell'intero genere maschile, che rischia per contraccolpo di incoraggiare ulteriori tragedie. Ché del resto gli eventi di cronaca sono le manifestazioni estreme di un disagio profondo, diffuso in gran parte della nostra società. Da circa mezzo secolo in qua, e con intensità crescente, nel mondo industrializzato il sistema dei ruoli sessuali è stato messo in discussione in maniera più radicale di quan-

to non fosse mai accaduto da decine di migliaia di anni in qua. A dar luogo a questo movimento di massa sono state le acquisizioni tecnologiche avvenute nell'ultimo cinquantennio: da un lato la pillola anticoncezionale ha affrancato le donne dalle maternità indesiderate, e quindi ha aperto la strada alla rivoluzione sessuale; dall'altro lato, la società post-industriale e dei servizi, grazie agli automatismi introdotti dalle macchine nelle fabbriche, negli uffici e persino sui campi di battaglia, ha tolto importanza alla forza fisica, ossia al grande atout storico del genere maschile, quello che per decine o forse per centinaia di migliaia di anni ne aveva legittimato il ruolo sociale eminente. Il fatto che questo processo ancora non si sia pienamente dispiegato nei paesi del Medio Oriente e dell'Africa aiuta a comprendere la contrapposizione radicale e spesso sanguinosa tra i differenti modi di concepire i ruoli sessuali. Il movimento delle donne ufficialmente aspirava a stabilire un'eguaglianza di diritti tra i due sessi, legittimata del resto dalle ideologie liberali e democratiche prevalenti da due secoli. Ma promuovendo l'emancipazione della donna dal modello "moglie-madre-angelo del focolare" (deriso anche in teatro da una indimenticata pièce di Franca Rame: "Tutta casa, letto e chiesa"), di fatto ha tolto alla famiglia nucleare il perno stabile cui tutti i membri, compreso il marito, facevano costantemente riferimento. E mentre l'afflusso di donne nel mondo professionale destituisce il maschio dal ruolo tradizionale di *breadwinner*, l'indipendenza economica e l'autonomia sessuale delle donne le incoraggiava a rompere rapporti di coppia per qualunque motivo non più graditi. A uno scienziato sociale, ci ha insegnato Weber, non spetta esprimere valutazioni personali, né positive né negative, sopra i fenomeni che analizza, ma si limita a metterne in evidenza i potenziali esiti: e questi, nel nostro caso, consistono in un inarrestabile aumento dell'instabilità delle famiglie e delle coppie, e in una cre-

scente indeterminata dell'identità personale e sessuale degli attori. Questa indeterminata ovviamente riguarda ambedue i sessi. Le donne lo avvertono come sovraccarico di compiti (la cosiddetta "doppia presenza") e quindi, almeno per ora, non avvertono il vuoto ma semmai l'eccesso di pieno, nella loro identità. I maschi invece annaspiano: nel quotidiano si aggrappano alla motocicletta, al calceetto, alla partita in tv.

Alcuni cercano giustamente di occupare spazi lasciati liberi dalle compagne nella gestione dei figli, ma si sentono comunque subordinati perché le loro compagne non hanno alcuna intenzione di dismettere i panni di "perno", anche se esercitati alla meno peggio; e questo a lungo andare produce rancore. Più o meno sordamente, manca loro il tradizionale ruolo di capofamiglia, in passato esercitato per lo più virtualmente attraverso l'immagine che ne creavano le loro compagne. Oggi queste ultime non solo non fanno più questo lavoro, ma addirittura sottolineano le loro carenze agli occhi dei figli. E alla prima occasione li cacciano di casa, privandoli di tutto in un colpo solo: moglie, figli, casa, soldi (per via degli alimenti). È ovvio che tutto ciò non può in nessun caso costituire giustificazione, e neppure attenuante, per gesti criminali. Ma a mio parere (e qui dismetto i panni dello scienziato sociale) potrebbe essere un punto di partenza perché una buona volta noi maschi smettiamo di far finta che nell'ultimo cinquantennio non sia successo nulla, e mettiamo alla frusta tutta la nostra creatività per inventarci una nuova identità sessuale a partire da un'analisi realistica dello stato di cose e della dinamica delle forze in campo.